

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent



Anno CLIII n. 82 (46.326)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 8-9 aprile 2013

Il vescovo di Roma si insedia sulla cattedra di San Giovanni in Laterano

## La pazienza è lo stile di Dio

Dio è paziente con gli uomini perché li ama: e chi ama «comprende, spera, dà fiducia, non abbandona, non taglia i ponti, sa perdonare». Ecco «lo stile di Dio» nelle parole di Papa Francesco, che nel pomeriggio del 7 aprile, seconda di Pasqua, domenica della Divina misericordia, ha presieduto nella basilica di San Giovanni in Laterano la messa per il suo insediamento sulla Cattedra romana.

Alle migliaia di fedeli che gremano la cattedrale di Roma e ai tan-

tissimi che hanno seguito la cerimonia sui maxischermi allestiti in piazza San Giovanni, il Pontefice ha riproposto la bellezza dell'esperienza della misericordia, ricordando che il Signore «ci aspetta sempre, anche quando ci siamo allontanati», ed è sempre «pronto ad abbracciarci», come testimonia la parabola del figlio prodigo. Nella quale - ha sottolineato - «Gesù ci mostra questa pazienza misericordiosa di Dio perché ritroviamo fiducia, speranza». E come «un dialogo fra la nostra debolezza e la pazienza di Dio» ha spiegato citando Romano Guardini e assicurando che il Padre «non è mai lontano» e «sempre ci aspetta».

Da qui l'invito a rispondere alla «pazienza di Dio» con «il coraggio di ritornare a Lui, qualunque errore, qualunque peccato ci sia nella nostra vita». Come Tommaso, «anche noi possiamo entrare nelle piaghe di Gesù» e così sperimentare che per Dio «non siamo numeri» ma «siamo importanti, anche se peccatori». Tutto sta a trovare «il coraggio - ha ribadito il Papa - di affidarsi alla misericordia di Gesù, di confidare nella sua pazienza, di rifugiarsi sempre nelle ferite del suo amore».

Un invito già risuonato poche ore prima in piazza San Pietro durante la recita del Regina Coeli: il Signore - aveva ricordato il vescovo di Roma - «sempre ci aspetta, ci ama, ci ha perdonato con il suo sangue e ci perdona ogni volta che andiamo da Lui a chiedere il perdono. Abbiamo fiducia nella sua misericordia!».



### Il popolo e il vescovo insieme

Il rapporto tra il vescovo e il popolo è stato al centro del semplice e solenne insediamento del successore di Pietro sulla cattedra romana del Laterano. Un rito importante e mantenuto nei secoli che, pur nel mutare dei tempi e nonostante periodi di eclissi, da sempre vuole esprimere la dimensione più autentica del papato: quella pastorale, legata indissolubilmente alla diocesi di Roma e radicata nella triplice parola di Cristo rivolta al primo degli apostoli.

Una dimensione che Papa Francesco, in continuità con i predecessori, con gesti e parole semplici ha saputo esprimere e comunicare con efficacia immediata e nuova fin dai primi momenti del suo pontificato, suscitando interesse e simpatia tra credenti e non credenti. Gesti e parole che sono nella storia personale del gesuita Jorge Mario Bergoglio e nel suo episcopato, come lui stesso ha accennato più volte e come appare dal motto, non consueto, *miserando et eligendo*.

Tratte dal commento di Beda all'episodio della scelta e della chiamata del pubblicano Matteo, poi apostolo ed evangelista, le parole latine vogliono esprimere l'atteggiamento di Gesù: la sua misericordia e l'invito a seguirlo. In altre parole, l'essenziale della fede cristiana, come al popolo di Roma ha spiegato il suo vescovo parlando della pazienza di Dio. In coerenza e in continuità con una predicazione quotidiana che Papa Francesco svolge durante le messe del mattino.

Lo sguardo di misericordiosa tenerezza (*miserando*) che è proprio di Gesù mostra questa pazienza di Dio che - secondo una intuizione antica espressa moderatamente da Romano Guardini e ricordata dal Pontefice - risponde alla debolezza umana. Così fa il padre misericordioso che attende il figlio, così Cristo risorto lascia una settimana di tempo all'apostolo Tommaso per ricredersi della sua incredulità, proprio come aveva atteso le lacrime di Pietro e la sua triplice risposta che bilancia il triplice rinnegamento.

È dunque un'attesa, ma al tempo stesso una chiamata (*et eligendo*), la pazienza del Padre che attende il ritorno del figlio. «Quant'è proposte mondane sentiamo attorno a noi» ha constatato Papa Francesco, invitando con dolcezza a lasciarsi afferrare dalla proposta di Dio perché «la sua è una carezza di amore». Amore espresso dalla vita e dal sacrificio di Gesù, e dunque dalle sue piaghe, invocate nel rito medievale *Anima Christi* che ricorre più volte negli *Esercizi spirituali* di Ignazio di Loyola e che è stato nuovamente diffuso grazie a una bellissima melodia di Taizé.

Vivamente, l'esperienza personale è stata richiamata dal vescovo di Roma per ricordare al suo popolo «il coraggio di entrare nelle piaghe di Cristo». Così, incontrando la sua misericordia nei sacramenti «sentiremo il suo abbraccio e saremo anche noi più capaci di misericordia».

g.m.x.

PAGINA 8

Mentre Ban Ki-moon invita la Corea del Nord ad astenersi da altre provocazioni

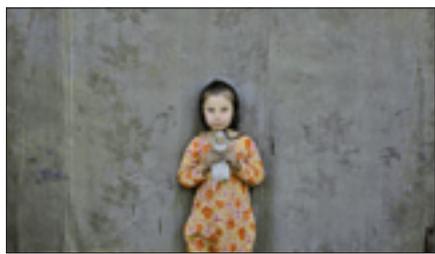
### Monito di Pechino a Pyongyang

PECHINO, 8. «Nessun Paese è autorizzato a far precipitare nel caos una regione, e a maggior ragione il mondo intero, per egoismo». Lo ha detto ieri il presidente cinese, Xi Jinping, intervenendo al Forum economico annuale, che si svolge nella città di Boao, senza tuttavia fare esplicito riferimento alla situazione nord-coreana. «Dobbiamo agire insieme per risolvere le difficoltà e garantire la stabilità dell'Asia» ha concluso Xi, invitando la comunità internazionale ad avere una «visione comune e cooperativa per difendere la sicurezza globale». «Il Governo cinese ha

chiesto alla Corea del Nord di garantire immediatamente la sicurezza dei diplomatici cinesi, conformemente alla Convenzione di Vienna, al diritto e alle pratiche internazionali». Lo afferma, in una nota, il portavoce del ministero degli Esteri, Hong Lei. Il regime di Pyongyang aveva invitato le ambasciate a sgomberare il loro personale dicendosi non in grado di garantire la sicurezza dopo il 10 aprile. Invito respinto dalle rappresentanze internazionali.

Un appello ad «astenersi da ulteriori provocazioni» è stato intanto lanciato da Ban Ki-moon alla Corea del Nord. Pyongyang «non può andare avanti così, affrontando e sfidando l'autorità del Consiglio di sicurezza dell'Onu e la comunità internazionale» ha affermato il segretario generale delle Nazioni Unite.

### Come essere bambini e vivere pericolosamente



Una piccola profuga afghana (LaPresse/Ap)

KABUL, 8. Undici bambini e due donne sono morti in Afghanistan durante un raid aereo effettuato, sabato, dalle forze della Nato. Una strage che ripropone il drammatico scenario in cui i più piccoli continuano a pagare il prezzo più alto di violenze che non accennano a placarsi. Il raid è avvenuto nella zona di Shigai, nella provincia orientale di Kunar. Ne hanno dato notizia fonti ufficiali afgane. Una fonte locale ha poi spiegato che l'operazione aerea era stata richiesta dalle forze afgane e internazionali da terra, finite sotto attacco talebano. Nello scontro un soldato statunitense è morto e alcuni militari afgani sono rimasti feriti. Il presidente Hamid Karzai ha condannato il raid. In un comunicato dell'ufficio di presidenza si denuncia «ogni operazione che provoca la morte di civili». Sull'accaduto è stata aperta un'inchiesta. A febbraio Karzai ha vietato alle forze di sicurezza locali di chiedere il supporto aereo della Nato per operazioni militari in zone abitate. È anche stamane si sono registrate violenze. Un ordigno, collocato sul ciglio della strada, è esploso al passaggio di un autobus, nella provincia orientale di Wardak: nove persone sono morte. L'attentato fa seguito al massacro perpetrato, nei giorni scorsi, al tribunale di Farah City (58 morti): è entrata purtroppo nel vivo la cosiddetta offensiva di primavera dei talebani.

### È morta Margaret Thatcher

LONDRA, 8. «Essere potenti è come essere donna. Se hai bisogno di dimostrarlo vuol dire che non lo sei». In questa affermazione, fatta in un'intervista al «Times», fedelmente si specchia la personalità di Margaret Thatcher, morta oggi all'età di 87 anni. Conosciuta anche con l'appellativo di Lady di ferro, è stata primo ministro del Regno Unito dal 1979 al 1990. È stata la prima e finora unica donna a guidare il Governo britannico. Dal 1975 al 1990 ha ricoperto l'incarico di leader del partito conservatore e proprio nel 1990 le venne conferito il titolo di baronessa di Kesteven. Al suo nome è legata la corrente politica denominata «thatcherismo», che fonde rigidamente il conservatorismo con il liberismo. Tra gli avvenimenti che hanno caratterizzato l'era thatcheriana si ricordano, appunto, la dura presa di posizione contro il sindacato dei minatori (che dichiarò lo sciopero a oltranza per opporsi alla chiusura di numerosi impianti) e la breve ma sanguinosa guerra delle Falkland-Malvinas.

### NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

l'Eminentissimo Cardinale Mauro Piacenza, Prefetto della Congregazione per il Clero;

le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignor:

- Charles Daniel Balvo, Arcivescovo titolare di Castello, Nunzio Apostolico in Kenya;

- Héctor Rubén Aguer, Arcivescovo di La Plata (Argentina).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Dottor Nikolaus Schneider, Presidente della Chiesa Evangelica in Germania, con la Consorte, e Seguito.

Il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Benin Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Brian Udaigwe, Arcivescovo titolare cletto di Suelli.

In data 8 aprile, il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi di Dubuque (Stati Uniti d'America), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Jerome George Hanus, O.S.B., in conformità al canone 401 § 2 del Codice di Diritto Canonico.

In data 8 aprile, il Santo Padre ha accolto la rinuncia al governo pastorale dell'Eparchia di Piana degli Albanesi di Sicilia (Italia), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Sotir Ferrara, a norma del canone 210 § 1 del Codice dei Canonici delle Chiese Orientali (Ceco).

Provviste di Chiesa

In data 8 aprile, il Santo Padre ha nominato Arcivescovo

Metropolita di Dubuque (Stati Uniti d'America) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Michael Owen Jackels, finora Vescovo di Wichita.

In data 8 aprile, il Santo Padre ha nominato Vescovo di Imus (Filippine) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Reynaldo Gonda Evangelista, trasferendolo dalla Sede di Boac.

In data 8 aprile, il Santo Padre ha nominato Vescovo di Fargo (Stati Uniti d'America) il Reverendissimo Monsignor John T. Folda, del clero della Diocesi di Lincoln, finora Rettore del Seminario minore «Saint Gregory the Great» a Seward.

Nomina di Amministratore Apostolico

In data 8 aprile, il Santo Padre ha nominato l'Arcivescovo Metropolita di Palermo, Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Paolo Romeo, all'ufficio di Amministratore Apostolico «sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis» dell'Eparchia di Piana degli Albanesi di Sicilia (Italia).

Dalle Chiese Orientali

Sua Beatitude Ibrahim Isaac Sidrak, Patriarca di Alessandria dei Copti, con il consenso del Sinodo, in conformità al Canone 85 § 2,2 del Codice dei Canonici delle Chiese Orientali (Ceco), ha trasferito, dandone notizia alla Sede Apostolica, il Vescovo della Curia Patriarcale, Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Bortos Fahim Awad Hanna, titolare di Mareotes, alla Sede Eparchiale di Minya dei Copti (Egitto).

Secondo le stime dell'Ilo negli ultimi sei mesi un milione di persone hanno perso il lavoro

# L'Unione europea e il dramma della disoccupazione

GINEVRA, 8. Si aggrava il dramma della disoccupazione nell'Unione europea. Negli ultimi sei mesi un milione di persone hanno perso il lavoro e il totale dei disoccupati ha superato i ventisei milioni, ovvero 10,2 milioni in più rispetto al 2008, all'inizio della crisi. Le stime sono state fornite dall'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo), che ha messo in guardia dall'aumento del rischio di disordini sociali e ha esortato le autorità competenti a dare

una risposta efficace a sostegno dell'impiego. Secondo l'Ilo, la situazione occupazionale ha continuato a deteriorarsi a partire dall'introduzione di politiche di risanamento di bilancio. Inoltre, secondo l'Organizzazione internazionale del lavoro, le misure di austerità non hanno trattato le cause profonde della crisi e rispetto alle altre grandi regioni l'Ue è quella che ha registrato «l'aggravamento più significativo del rischio di disordini sociali».

Dopo una pausa nel 2010 e nel 2011, la disoccupazione ha continuato a crescere nell'Unione e non ha mostrato segni di miglioramento. Solo cinque Paesi su ventisei - Austria, Germania, Ungheria, Lussemburgo e Malta - hanno visto i tassi di occupazione superare i livelli pre-crisi, mentre Paesi come Cipro, Grecia, Portogallo e Spagna hanno visto lo stesso tasso scendere di oltre tre punti percentuali negli ultimi due anni.

Nel suo studio l'Ilo osserva che con oltre 26,3 milioni di europei disoccupati, quasi sei milioni di posti di lavoro mancano per ritrovare il tasso di occupazione anteriore alla crisi. Il rapporto inoltre pone l'accento sulla disoccupazione di lunga durata che «sta diventando un problema strutturale per molti Paesi europei», sulla crescita del numero di coloro che non cercano più lavoro

perché definitivamente scoraggiati, e sugli allarmanti livelli della disoccupazione giovanile (23,5 per cento).

In diciannove Stati dell'Unione europea oltre il quaranta per cento dei senza lavoro sono disoccupati di lunga durata (dodici o più mesi). E tra i Paesi che tra il 2010 e il 2012 hanno osservato il rialzo più acuto del rischio di disordini sociali figurano Cipro, Repubblica Ceca, Grecia, Spagna. Per l'Organizzazione internazionale del lavoro serve una svolta. «Se gli obiettivi di equilibrio di bilancio e di competitività sono importanti - afferma l'Ilo - è fondamentale che non vengano perseguiti attraverso misure di austerità e riforme strutturali che non siano in grado di affrontare le cause alla radice della crisi. Serve invece una strategia incentrata sul lavoro capace di rispondere a obiettivi macroeconomici e di occupazione». Tra le misure raccomandate dall'Organizzazione mondiale del lavoro figurano l'accesso al credito per piccole e medie imprese, il contrasto alla pressione al ribasso sui salari e sull'impiego, il dialogo sociale e la promozione di programmi per l'impiego dei giovani; ed è su quest'ultimo aspetto che l'Ilo pone, in particolare, un forte accento, richiamando il ruolo strategico, per il benessere della società, rivestito dalle nuove generazioni. E l'emergenza nel mondo del lavoro si è acuita anche in Italia, come

attestano i dati forniti dal ministero del Lavoro. Nel 2012 i licenziamenti sono stati 1.027.462: è un aumento del 13,9 per cento rispetto al 2011. Allarmante è il trend degli ultimi tre mesi del 2012, quando i licenziamenti hanno raggiunto il livello massimo di 329.259, in aumento del 15,1 per cento sullo stesso periodo del 2011.

Sempre nel quarto trimestre del 2012, le nuove assunzioni sono state oltre 2,2 milioni, con un calo del 5,8 per cento rispetto allo stesso trimestre del 2011.

Nell'intero 2012 sono stati attivati circa 10,2 milioni di rapporti di lavoro a fronte di quasi 10,4 milioni cessati, nel complesso, tra dimissioni, pensionamenti, scadenze di contratti e licenziamenti. Se a questi numeri si accompagnano quelli degli 1,8 milioni di lavoratori che hanno vissuto l'esperienza della cassa integrazione, il milione e mezzo che ha avuto un assegno di disoccupazione e i 2,7 milioni di disoccupati certificati dall'Istat, il quadro del mondo del lavoro s'impone in tutta la sua evidenza. Si rileva nel dettaglio che i lavoratori tra 55 e 64 anni registrano un leggero incremento (più 0,4 per cento), mentre più sostenuto è l'aumento, sempre rispetto allo stesso periodo dell'anno prima, degli ultrasessantacinquenni interessati a un nuovo rapporto di lavoro (più 7,6 per cento).



Un ufficio di collocamento a Parigi (Reuters)

## Drastici tagli alla spesa in Portogallo

LISBONA, 8. Il primo ministro del Portogallo, Pedro Passos Coelho, ha annunciato tagli drastici alla spesa pubblica, dopo la decisione della Corte costituzionale di respingere diverse misure di austerità inserite nella legge di bilancio del 2013. Coelho ha assicurato che non ci saranno nuovi aumenti delle imposte, ma che devono essere prese ulteriori misure per contenere la spesa pubblica nei settori della sicurezza sociale, della sanità e dell'educazione.

Venerdì scorso, la Corte costituzionale aveva bocciato come «discriminatoria», e quindi incostituzionale, la soppressione della quattordicesima degli stipendi dei funzionari e delle pensioni e la riduzione delle indennità di disoccupazione e di malattia decise dal Governo come misure di austerità. Una decisione che ha fatto mancare alla legge di bilancio un risparmio calcolato fra i 900 milioni e 1,3 miliardi di euro. Una sentenza, ha detto Coelho nel suo discorso alla Nazione, che provoca serie conseguenze per il Paese, complicando il raggiungimento degli obiettivi fissati dalla troika (Ue-Fmi-Bce) per la spesa pubblica dopo la concessione di un prestito di 7,8 miliardi nel 2011.

Il primo ministro ha comunque assicurato che il Governo di Lisbona rispetterà tutti gli obiettivi del programma di aiuti, riaffermando il rispetto di tutti gli impegni interni e internazionali presi dallo Stato.

## Missione di Putin in Europa

AMSTERDAM, 8. Dopo la missione in Germania, il presidente russo, Vladimir Putin, è giunto oggi ad Amsterdam, dove ha incontrato la Regina Beatrice per inaugurare l'Anno della Russia nei Paesi Bassi e l'Anno dei Paesi Bassi in Russia. Il presidente russo vedrà anche il primo ministro, Mark Rutte, con il quale discuterà di questioni di cooperazione bilaterale, soprattutto energetica, crisi dell'Eurozona e misure per sostenere l'economia di Cipro. In agenda anche dossier internazionali come Siria e Medio Oriente. Putin ha ieri presenziato all'inaugurazione della Fiera dell'industria di Hannover e il cancelliere tedesco, Angela Merkel, ha colto l'occasione per parlare di diritti umani e delle ispezioni in Russia alle ong. Il cancelliere ha invitato il leader del Cremlino a dare una possibilità alle organizzazioni non governative, alle tante associazioni che in Germania costituiscono un motore di innovazione. L'innovazione, ha proseguito Merkel, sarà un elemento essenziale della modernizzazione e della diversificazione dell'economia russa e «siamo convinti - ha aggiunto - che questo riesce particolarmente bene quando c'è una società civile attiva».

La moneta unica sarebbe attesa da «un grande avvenire»

## Ma Lagarde scommette sull'euro

BOAO, 8. «L'euro ha un grande avvenire, un avvenire a lungo termine», ne è convinto il direttore generale del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde, secondo cui «la volontà politica collettiva di mantenere, difendere e rafforzare la zona euro è stata largamente sottostimata». Parlando al forum economico per l'Asia, in corso a Boao, in Cina, Lagarde ha comunque fatto riferimento anche ai rischi di ulteriori crisi all'interno

dell'Unione europea, dopo l'allarme lanciato in questi giorni dal Tesoro statunitense, secondo cui l'Ue continuerebbe a rappresentare un rischio per le prospettive economiche mondiali. «Non ho la sfera di cristallo», ha dichiarato, al riguardo, Lagarde, tenendo comunque a ribadire la speranza che «non vi siano altri Paesi europei in difficoltà che abbiano bisogno di aiuto da parte degli altri Stati membri e dell'Fmi».



Il presidente del Fondo monetario internazionale (Ansa)

## Gli Stati Uniti dicono addio alla scrittura in corsivo

WASHINGTON, 8. Gli Stati Uniti si preparano a dare l'addio al corsivo. Una pratica di scrittura già in disuso, che ora rischia di scomparire completamente dopo che 45 Stati, compreso il distretto di Columbia in cui si trova la capitale Washington, hanno adottato nuovi standard che non richiedono più l'insegnamento del corsivo a scuola, ma lasciano la facoltà di decidere all'insegnante, al distretto o allo Stato. Gli insegnanti non insegnano più a scrivere in corsivo, che «sta diventando obsoleto», come spiega Patricia Granada, sindaco della scuola elementare di Eagle View nella

contea di Fairfax, in Virginia. «È un'arte in via di estinzione, una abilità tradizionale sostituita dalla tecnologia. Gli educatori sono costretti a scegliere cosa insegnare dato che dispongono di un tempo limitato e di poca, se non alcuna flessibilità. La California, la Georgia e il Massachusetts hanno tuttavia adottato leggi che avvedutamente mantengono il corsivo come obbligatorio, mentre il mese scorso l'Idaho ha approvato una legge in cui si sollecita il dipartimento dell'Istruzione a includere il corsivo nei curricula scolastici.

LONDRA, 8. Il primo ministro britannico, David Cameron, difende la riforma del welfare, i cui cambiamenti sono entrati in vigore in questi giorni, e che ha acceso un animato dibattito nel Paese. Cameron ha ribadito che i sussidi non possono essere «uno stile di vita». Mentre il partito laburista va all'attacco e, sull'onda del dibattito, afferma che se vincerà le prossime elezioni (nel 2015) proporrà un sistema secondo cui i sussidi verranno calcolati sulla base del contributo in termini di tasse. E in un'intervista ad alcuni quotidiani internazionali, tra i quali «Il Sole 24 Ore», Cameron amplia lo sguardo, va oltre frontiera e sottolinea che da tempo si sta battendo per la riforma dell'Unione europea affinché diventi «più flessibile». Il premier britannico auspica un'Europa più competitiva, che sappia pensare più ai costi che impone al mondo produttivo, a cominciare dalle piccole e medie imprese.

Cameron si dice certo che i trattati saranno cambiati, in modo da risolvere i problemi dell'eurozona. E aggiunge che, pur non volendo dare consigli, evidenzia che per avere una moneta comune di successo «devi avere gli elementi tipici di una moneta comune».

Quindi ha affermato: «Ci sono cose di cui una valuta condivisa ha necessità. Nel Regno Unito abbiamo la stessa moneta e gli strumenti necessari. Non voglio aggiungere altro. Sono problemi che riguardano chi ha adottato l'euro, ma questo comporterà la revisione dei trattati

Il premier difende la riforma e auspica un'Ue più flessibile

## Cameron e il welfare

estesa anche a chi non usa la divisa comune». Il premier britannico pone poi l'accento sul fatto che il mercato unico è e resta per gli inglesi l'aspetto più importante realizzato dall'Unione. «Siamo - ha dichiarato - una nazione di commercianti e siamo convinti che il mercato unico sia una storia di grande successo, anche se mancano capitoli importanti come il digitale o l'energia. Ma è sbagliato sostenere che ci interessa solo questo».

Cameron, insomma, ribatte a chi sostiene che la cosiddetta «Europa britannica» non vada oltre il mercato interno. E, in merito, tiene a sottolineare quanto egli sia contrario al principio secondo cui «la Gran Bretagna è un cattivo europeo».

«Adottiamo - evidenzia il primo ministro Cameron - le direttive nella nostra legislazione e le rispettiamo, siamo contribuenti netti, guardiamo le iniziative di politica estera e cooperazione». E conclude ribadendo un concetto a lui caro: «Il migliore risultato in cui sperare è la permanenza britannica in un'Europa riformata».

## Il Lussemburgo corre ai ripari

LUSSEMBURGO, 8. Il Lussemburgo corre ai ripari dopo che il suo sistema bancario, definito «sproporzionato» dall'Ue, è finito al centro del dibattito dell'Eurozona.

Per non passare come il Paese salva-evasori, il Governo ha infatti aperto alla possibilità di allentare il segreto bancario. Lo ha confermato il ministro delle Finanze, Luc Frieden, in un'intervista all'edizione domenicale della «Frankfurter Allgemeine Zeitung». «Vogliamo rafforzare la cooperazione con le autorità fiscali straniere, il Lussemburgo non punta sui clienti che de-

siderano risparmiare sulle tasse», ha dichiarato Frieden al giornale. Attualmente, il piccolo Granducato e l'Austria sono gli unici due Paesi europei che, in nome del segreto bancario, rifiutano lo scambio automatico di informazioni su conti correnti, di informazioni sui conti correnti, di richieste dei giudici. «La tendenza internazionale è verso uno scambio automatico di informazioni bancarie tra Paesi», ha aggiunto Frieden, ammettendo, quindi, l'utilità di cedere informazioni e i pagamenti di interessi ai clienti esteri. Soddisfatto dell'annuncio il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble.

Le cifre del sistema bancario del Granducato hanno fatto discutere dopo che Cipro è stato travolto proprio dal fallimento delle sue banche. In Lussemburgo ci sono 141 banche, solo cinque locali, e rappresentano vendite volte il prodotto interno lordo. E inoltre il secondo centro di fondi d'investimento al mondo, con 8.800 holding che valgono 2,500 miliardi, cinquantacinque volte il pil.

Irremovibile, invece, l'Austria: «La nostra posizione non cambia», hanno fatto sapere dal ministero delle Finanze di Vienna, dopo l'apertura del Lussemburgo. Il Governo austriaco giudica più efficaci gli accordi bilaterali, come quelli siglati con Svizzera e Liechtenstein, che per Vienna consentono comunque di tassare i conti, ma senza eliminare il segreto bancario.

## L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
00120 Città del Vaticano  
06/68 83751  
http://www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile  
Carlo Di Cicco direttore generale  
Piero Di Domenico coordinatore editoriale  
Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRANSA EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO  
don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale  
Segreteria di redazione telefono 06 68 83745, fax 06 68 83442  
segreteria@osservatoreromano.it  
Servizio fotografico: telefono 06 68 83729, fax 06 68 83488  
photo@osservatoreromano.it

Tariffe di abbonamento  
Vaticano: annuale € 99, annuale € 98  
Europa: € 105, 8 mesi € 805  
Africa, Asia, America Latina: € 220, 8 mesi € 665  
America Nord, Oceania: € 200, 8 mesi € 540  
Ufficio di diffusione: telefono 06 68 99470, fax 06 68 82818, ufficio@osservatoreromano.it  
Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 68 99480, fax 06 68 83744, info@osservatoreromano.it  
Necrologi: telefono 06 68 83476, fax 06 68 83757

Concessionaria di pubblicità  
Il Sole 24 Ore S.p.A.  
System Comunicazione Pubblicitaria  
Alfonso Dell'Era, direttore generale  
Romano Russo, vice direttore generale  
Sede legale  
Via Molise Roma 91, 00149 Milano  
telefono 02 20211309, fax 02 2022214  
segreteria@systempubblicita.com

Aziende promotori della diffusione de  
«L'Osservatore Romano»  
Inscas San Paolo  
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù  
Ranca Carige  
Società Cattolica di Assicurazione  
Credito Valtellinese

Conferenza dei donatori in Qatar

## Aiuti economici per il Darfur

DOHA, 8. Il Qatar dona 500 milioni di dollari in aiuti al Darfur. L'annuncio arriva nel secondo e ultimo giorno della conferenza internazionale che si svolge a Doha sullo sviluppo della regione occidentale del Sudan devastata da un decennio di guerra civile. «Vi annuncio l'impegno del Qatar a fornire 500 milioni di dollari in donazioni e contributi allo sviluppo del Darfur», aveva detto prima della conferenza il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri Al Mahmoud Ahmad Bin Abdullah.

Il sottosegretario ha anche rammentato la promessa fatta nel febbraio del 2010 dal Qatar di creare una banca con un capitale di un miliardo di dollari per lo sviluppo del Darfur. Doha accoglie da ieri una conferenza internazionale che ha visto la partecipazione di 400

funzionari governativi, esperti delle Nazioni Unite e rappresentanti di ong. Gli organizzatori sperano di attirare 7,2 miliardi di dollari di contributi in sei anni per lo sviluppo di infrastrutture, del sistema idrico e delle strade.

La conferenza era stata fissata nell'ambito dell'accordo di pace del 2011 firmato proprio a Doha dal Governo di Khartoum e un gruppo di ribelli secessionisti.

«Il tempo della pace è iniziato in Darfur. Una pace che sarà protetta dallo sviluppo e non dalla forza», ha detto il primo ministro del Qatar, Hamad Bin Jassim Al Thani, aprendo i lavori della conferenza. Secondo Jörg Kühnel, leader del gruppo a capo del programma di sviluppo delle Nazioni Unite, la conferenza «è un'opportunità unica per il Sudan e per il Darfur che può trasformare il destino di questa regione». La Gran Bretagna si è già impegnata a stanziare almeno 16,5 milioni di dollari all'anno, per tre anni, per aiuti alimentari e formazione professionale.

Poco prima dell'inizio della conferenza, sono state segnalate diverse proteste nei campi profughi in Darfur, con centinaia di manifestanti che chiedono a gran voce di porre fine all'insicurezza che ancora regna nell'intera regione.

Dal canto loro, alcuni gruppi ribelli che da più di dieci anni combattono nella regione hanno denunciato la conferenza internazionale. «Condanno molto fortemente la conferenza di Doha, ha detto Abdel Wahid Mohammed Al Nour, a capo di una fazione dell'Esercito di liberazione del Sudan. «Per avere una conferenza dei donatori occorre avere la pace e la sicurezza sul terreno», ha aggiunto, sostenendo che i fondi raccolti non andranno alla popolazione.

Da parte sua, Jibril Adam Bilal, del Movimento per la giustizia e l'uguaglianza, ha chiesto alla comunità internazionale di «non dare al Governo del Sudan un'occasione di liberarsi dei suoi crimini» contro il popolo del Darfur. Sabato a Doha, tuttavia, un'altra piccola fazione ribelle ha firmato un documento nell'ambito dell'accordo di pace.

Ventimila soldati trasferiti dalle alture del Golan a Damasco

# Assad sposta le truppe

Autobomba causa quindici morti nel cuore della capitale siriana



Edifici distrutti dai combattimenti ad Aleppo (Reuters)

DAMASCO, 8. Il presidente della Siria, Bashar Al Assad, ha spostato ieri circa ventimila soldati dalle alture del Golan a Damasco. Lo riferisce il quotidiano britannico «The Guardian», citando fonti israeliane e diplomatiche occidentali.

I più preoccupati dalla notizia sono gli israeliani, che controllano la zona dal 1967, e che ora temono il possibile schieramento al confine delle forze jihadiste vicine ad Al Qaeda, impegnate contro le truppe di Assad. La decisione del presidente siriano metterebbe a rischio anche la missione degli osservatori Onu Undof, che monitora dal 1974 il cessate il fuoco tra israeliani e siriani.

Lo stesso Assad è poi intervenuto alla televisione di Stato, affermando che se la Siria verrà frammentata e i terroristi prenderanno il potere «queste situazioni si rifletteranno direttamente sui Paesi vicini e poi in tutta la regione mediorientale con un effetto domino».

Questa mattina nella capitale un'autobomba ha causato quindici morti e 33 feriti. L'esplosione è avvenuta nel cuore di Damasco, tra piazza Sabaa Bahrat e Shahbander Street, non lontano dalla Banca centrale siriana. Lo riferisce la televisione di Stato, attribuendo la responsabilità dell'attentato a «milizie terroristiche». Secondo un corrispondente dell'Ap, a seguito della dell'agrazione si sarebbero verificate intense e violente sparatorie. Le immagini della tv di Stato hanno mostrato cadaveri insanguinati per le strade.

Frattanto, le autorità turche hanno deciso di allestire un nuovo campo per i profughi siriani, che sarà diviso in due parti per accogliere separatamente i rifugiati musulmani e quelli cristiani. Lo riferisce in una nota l'agenzia di stampa turca Anadolu.

Attualmente, la Turchia ospita quasi 200.000 rifugiati siriani registrati ufficialmente, secondo fonti della Direzione disastri ed emergenze della presidenza del Governo di Ankara. La nuova tendopoli, che sarà situata nei pressi della cittadina di Midyat, nella provincia sudorientale di Mardin, potrà ospitare circa diecimila persone, seimila nella parte riservata ai musulmani e quattromila in quella per i cristiani.

Secondo il vicegovernatore di Midyat, per la costruzione del campo le autorità di Ankara hanno stanziato 10 milioni di lire turche, circa 4 milioni di euro. Stando alla stampa, i rappresentanti delle comunità cristiane chiedevano da tempo la costruzione di un campo separato.

## Uccisi dai ribelli in Nigeria quindici poliziotti

LAGOS, 8. In Nigeria i guerriglieri del Mend (Movimento per l'emancipazione del Delta del Niger), il principale gruppo armato nella zona petrolifera del sud del Paese, hanno rivendicato l'attacco nel quale ieri sono rimasti uccisi almeno 15 poliziotti. Gli agenti di polizia erano a bordo di un battello nello Stato di Bayelsa e stavano scortando un ex militante del Mend al funerale della madre, quando l'imbarcazione ha avuto un problema tecnico ed è stata assalata da uomini armati. All'attacco è seguito uno scontro a fuoco. Ricerche delle forze dell'ordine per catturare i ribelli sono estese in tutta la regione. La polizia è inoltre convinta che l'attacco non abbia nulla a che vedere con la condanna a 24 anni di carcere, per l'accusa di terrorismo, di Henry Okah, un ex capo del Mend, ma potrebbe essere legata a rivalità tra l'uomo scortato sulla barca dai poliziotti e i suoi vecchi compagni d'arme. Subito dopo la condanna di Okah il Mend ha minacciato di riprendere le attività illegali e la violenza armata nella regione. E sabato altre undici persone sono rimaste uccise nell'attacco da parte di uomini armati alla residenza del governatore aggiunto dello Stato di Adamawa, l'instabile regione del nord-est, secondo fonti della polizia nigeriana.

## Ancora scontri nella Repubblica Centrafricana

BANGUI, 8. Mentre il nuovo uomo forte della Repubblica Centrafricana, Michel Djotodia, ha ordinato la costituzione di un Consiglio superiore di transizione, che dovrebbe designare un presidente, prima tappa del processo di normalizzazione dopo che le forze ribelli della Seleka hanno rovesciato François Bozizé, violenti scontri si sono verificati in alcuni quartieri di Bangui da dove la gente continua a fuggire. Numerosi colpi di mortaio sono stati uditi nonostante il coprifuoco ed è continuata la battaglia nel centro della capitale. Per sfuggire alle violenze, nelle ultime due settimane nuovi arrivi di rifugiati si sono registrati in Ciad, Camerun e Repubblica Democratica del Congo portando così a oltre 37.000 il totale delle persone che, dall'inizio del conflitto, lo scorso dicembre, sono fuggite verso gli altri Paesi della regione. Secondo l'Unhcr «le necessità di questi rifugiati, provenienti soprattutto a Bangui, sono ingenti: molti hanno lasciato le proprie case in fretta e non hanno potuto portare con sé i propri averi. Spesso non hanno un posto dove dormire, talvolta hanno trovato una sistemazione presso famiglie locali, esse stesse in condizioni di estrema povertà».

Assalata la cattedrale di San Marco in Abassia al Cairo

## Nuovi disordini in Egitto tra copti e musulmani

IL CAIRO, 8. Dopo l'uccisione di quattro cristiani e di un musulmano sabato in scontri nella piccola città egiziana di Khusus, anche ieri si è riaccesa la tensione fra i due gruppi. Due persone sono rimaste uccise e almeno altre ottanta ferite nell'assalto contro la cattedrale di San Marco in Abassia al Cairo, dove erano in corso le esequie dei quattro copti rimasti uccisi il giorno precedente.

In serata il presidente Mursi ha pubblicamente condannato le violenze, ha ordinato un'inchiesta immediata e ha telefonato personalmente al Patriarca copto-ortodosso Tawadros II, al quale ha detto: «Ogni attacco contro la cattedrale è un attacco contro di me personalmente».

Il Patriarca, dal canto suo, dopo avere definito come un episodio senza precedenti l'attacco alla cattedrale, ha lanciato un appello a mantenere la calma anche per preservare la sicurezza del Paese e l'unità nazionale.

Secondo una prima ricostruzione dell'agenzia Mena, che cita testimoni, subito dopo i funerali gruppi di assaltatori - molti dei quali appostati sui tetti degli edifici circostanti - hanno attaccato i fedeli copti che uscivano dalla chiesa con pietre e bombe molotov, provocando due morti e decine di feriti. La polizia è intervenuta con lanci di gas lacrimogeni. Le immagini diffuse in diretta dalla televisione egiziana hanno mostrato una coltre di fumo bianco che invadeva la strada mentre in sottofondo si udivano forti esplosioni.

L'alto rappresentante della Politica estera e di sicurezza dell'Ue, Catherine Ashton, ha espresso viva inquietudine per gli emnesimi episodi di violenza scoppiati al Cairo. «Sono estremamente preoccupato per gli incidenti avvenuti davanti alla cattedrale copta del Cairo», ha detto il capo della diplomazia Ue che in questi giorni si trovava nella capitale egiziana per una breve visita. Ashton ha spiegato di aver subito contattato il presidente Mursi e di aver chiesto che le forze dell'ordine tengano sotto controllo la situazione.

Alto rappresentante della Politica estera e di sicurezza dell'Ue, Catherine Ashton, ha espresso viva inquietudine per gli emnesimi episodi di violenza scoppiati al Cairo. «Sono estremamente preoccupato per gli incidenti avvenuti davanti alla cattedrale copta del Cairo», ha detto il capo della diplomazia Ue che in questi giorni si trovava nella capitale egiziana per una breve visita. Ashton ha spiegato di aver subito contattato il presidente Mursi e di aver chiesto che le forze dell'ordine tengano sotto controllo la situazione.

Auspiciata dal segretario di Stato americano in visita nel Vicino Oriente

## Soluzione diplomatica con Teheran

ANKARA, 8. Il segretario di Stato americano, John Kerry, ha affermato a Istanbul, dopo un colloquio con il capo della diplomazia turca Ahmet Davutoğlu, che, nelle discussioni con l'Iran sulla questione nucleare, la «porta rimane aperta». Kerry ha tuttavia aggiunto che il processo negoziale con Teheran non può essere infinito. Il segretario di Stato ha infatti ribadito che Washington auspica una soluzione diplomatica del contenzioso sul nucleare iraniano, ma ha avvertito che non può trattarsi di «un processo senza fine».

Secondo il segretario di Stato americano i colloqui fra il gruppo cinque più uno (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Russia, Cina, Germania) con Teheran che si sono svolti nei giorni scorsi a Almaty, nel Kazakistan, hanno evidenziato che c'è sempre «un fossato» fra le due parti, perché l'Iran «non soddisfa le esigenze internazionali circa la classificazione dei suoi programmi». «Speravamo di riuscire ad avvicinare» le posizioni ha spiegato Kerry.

Dopo aver lasciato la Turchia - che secondo l'Amministrazione statunitense può giocare un ruolo im-

portante nel processo di pace in Medio Oriente - Kerry è giunto ieri a Ramallah dove ha incontrato il presidente dell'Autorità palestinese, Abu Mazen, il quale ha affermato che il rilascio dei prigionieri palestinesi detenuti nelle carceri israeliane è «la priorità per creare il clima adatto per rendere possibile la ripresa del processo di pace».

Domani il capo della diplomazia di Washington si incontrerà con il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu. È la terza missione di Kerry nella regione in tre settimane.

Rafforzata la delegazione dei guerriglieri ai colloqui di pace con il Governo di Bogotà

## Non si fermano le violenze delle Farc



Soldati colombiani trattenuti in un villaggio di contadini (Apf)

BOGOTÀ, 8. Non si fermano le violenze delle Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc), anche se i guerriglieri hanno deciso di rafforzare la squadra negoziale ai colloqui di pace che hanno con il Governo colombiano a Cuba.

In una lunga serie di azioni armate, i guerriglieri hanno infatti ucciso nelle ultime ore una decina di persone. Tra le vittime c'è anche un ragazzo di 16 anni, morto per l'esplosione di una bomba collocata dai ribelli in un'area rurale del comune di Miranda, circa trecento chilometri a sudovest di Bogotà.

Le Farc avrebbero poi lanciato un ordigno contro un'abitazione, distruggendola completamente, prima di ingaggiare uno scontro a fuoco con l'esercito.

Secondo fonti militari, inoltre, il gruppo ribelle ha cercato di prendere il villaggio di San Antonio de Getutah, nel dipartimento di Ca-

quetà, un'azione che ha provocato la morte di due civili. La scorsa settimana, il presidente colombiano, Juan Manuel Santos, ha ordinato alla squadra negoziale di mantenere e migliorare l'offensiva contro le Farc, avvertendo che al momento attuale non deve essere dato alcun segno di debolezza.

In questo senso, Santos ha elogiato l'esercito per una operazione militare in cui sono stati uccisi quattro guerriglieri nel dipartimento di Chocó, al confine con Panama. L'aumento delle ostilità ha coinciso con l'arrivo all'Avana di Jorge Torres Victoria, che rafforzerà la delegazione dei guerriglieri ai colloqui di pace con Bogotà. Descritto come un esponente della linea dura delle Farc, Torres Victoria è il responsabile delle grandi offensive dei ribelli nelle regioni sudoccidentali del Paese sudamericano.

## Il sunnita Tammam Salam designato premier in Libano

BEIRUT, 8. Tammam Salam, 67 anni, sunnita, indipendente ma legato alla coalizione dell'opposizione filo-occidentale Alleanza 14 Marzo, è stato designato primo ministro del Libano in sostituzione di Najib Mikati, dimessosi il 22 marzo scorso. Lo ha annunciato l'ufficio della presidenza della Repubblica. Il capo dello Stato, generale Michel Sleiman, «ha incaricato il signor Salam di formare il nuovo Governo», si legge in una nota ufficiale.

Nel suo primo discorso dopo la nomina, il neo premier - ex ministro della Cultura e figlio dell'ex primo ministro Saib Salam - ha posto l'accento sulla necessità di ricompattare il Paese e sul proprio impegno a evitare le ripercussioni del conflitto in corso nella confinante Siria. Conflitto che ha già provocato scontri e disordini tra sunniti, sostenitori dell'insurrezione oltre frontiera, e sciiti, schierati con il Governo di Bashar Al Assad. «Occorre - ha proclamato Salam - portare il Libano fuori dalla sua condizione di divisione e frammentazione politica, che si ripercuote sullo stato di insicurezza, ed evitare i rischi derivanti dalla tragica situazione in atto nel Paese nostro vicino e dalle tensioni regionali nel loro complesso». La designazione di Tammam Salam a premier è stata appoggiata anche dagli sciiti radicali di Hezbollah e dai drusi di Walid Jumblatt.



Viaggio in Bosnia ed Erzegovina del gruppo di lavoro sull'islam dell'episcopato svizzero

La Conferenza dei responsabili del culto sulla questione dei rom in Francia

## Le sfide della coesistenza religiosa

FRIBURGO, 8. Il gruppo di lavoro «Islam» della Conferenza dei vescovi svizzeri è da ieri in Bosnia ed Erzegovina con l'intento - informa un comunicato - di esplorare le difficoltà, le sfide e le avanzate della coesistenza religiosa in un Paese politicamente e confessionalmente diviso e di ricavarne spunti per il dialogo cristiano-islamico e la pastorale della Chiesa cattolica in Svizzera. La delegazione è composta da sette persone guidate dal vescovo di Lugano, Pier Giacomo Grampa, presidente del gruppo di lavoro.

Poiché la maggior parte dei musulmani in Svizzera proviene dai Balcani, la Conferenza episcopale ritiene importante osservare sul posto quali siano le radici culturali e le relazioni tra cristiani e membri di altre religioni. Sono quindi previsti numerosi incontri con rappresentanti locali delle comunità islamiche, cristiane ed ebraiche. Nel corso del viaggio la delegazione visiterà la capitale Sarajevo e le città di Srebrenica, Mostar e Banja Luka. Mentre Srebrenica e Banja Luka fanno parte della Repubblica serba di Bosnia, Sarajevo e Mostar appartengono alla Federazione croato-musulmana. Le due entità etno-territoriali formano la Repubblica di Bosnia ed Erzegovina in base agli accordi di pace di Dayton che nel 1995 posero fine al conflitto bosniaco.

Secondo stime non ufficiali, la Bosnia ed Erzegovina è etnicamente formata per il 48 per cento da bosniaci (in gran parte musulmani sunniti), per il 37 per cento serbi (in gran parte cristiani ortodossi), per il 14,3 per cento da croati (in gran parte cattolici).

Il gruppo di lavoro «Islam» redigerà un comunicato sugli incontri dopo il rientro in Svizzera, previsto il 13 aprile. L'organismo è stato istituito nel 2001 dalla Conferenza dei

vescovi svizzeri con l'obiettivo di promuovere il dialogo islamo-cristiano e di aiutare i sacerdoti e le persone impegnate nella pastorale a elaborare le questioni rilevanti che si pongono a tale proposito e nel contesto elvetico. Come detto, ne è presidente monsignor Grampa, mentre il segretario è Erwin Tanner, segretario generale della Conferenza episcopale; collabora con loro un gruppo di esperti formato da padre Roman Stäger, Fahrad Afshar, Luisa Orelli, Francis Piccard, Roberto Simona e Maroun Tarabay.

L'attenzione della Chiesa cattolica in Svizzera è rivolta in questi giorni anche alla Siria, dopo che Papa Francesco, nel suo messaggio pasquale, ha sollecitato l'aiuto agli innumerevoli rifugiati e la cessazione delle ostilità in vista di una soluzione politica del conflitto. La Caritas elvetica, che assicura da tempo un concreto supporto a migliaia di rifugiati siriani (cristiani e musulmani, in gran parte donne, bambini e an-

ziani) in Libano e in Giordania, ha lanciato una grande raccolta di fondi sostenuta dai presuli. Questa campagna - si legge in una nota - «tenta di far fronte a una situazione sempre più drammatica. Affinché Caritas Svizzera possa fornire, nei prossimi mesi, cibo e generi di prima necessità e garantire un aiuto medico e psicologico, i vescovi svizzeri invitano i fedeli a dare prova di solidarietà». In Siria la Caritas Svizzera assicura la sopravvivenza di molte persone rimaste senza casa, in collaborazione con squadre locali di volontari. Ad Aleppo, per esempio, vengono distribuiti quotidianamente derrate alimentari e pasti caldi alle famiglie bisognose. In Libano, nella piana di Bekaa, la Caritas ha aiutato migliaia di rifugiati a consolidare le tende per renderle più resistenti durante l'inverno. In Giordania sono stati consegnati alle famiglie vestiti, scarpe, coperte, oltre ad articoli sanitari, frutto di una precedente campagna.



La moschea di Gazi Husrev-beg a Sarajevo

Iniziativa congiunta del World Council of Churches e della fondazione Globethics.net

## Una guida digitale per gli istituti teologici

GINEVRA, 8. Una guida digitale condivisa che consente di accedere a informazioni riguardanti oltre 7.000 istituti e centri di formazione teologica: è questa l'iniziativa presentata in una nota informativa del World Council of Churches (Wcc). Il «Global Directory of Theological Education Institutions», si legge, è il frutto di un programma congiunto del Wcc e del Globethics.net, una fondazione - con sede a Ginevra (Svizzera), la città nella quale si trova anche la struttura che ospita gli uffici del World Council of Churches - che ha come scopo quello di promuovere il dialogo sui temi etici. La guida, in particolare, è inserita nell'ambito del progetto «Global Digital Library on Theology and Eccumenism».

L'esigenza di creare questo strumento era emersa sulla base dei risultati di un sondaggio sulla formazione teologica lanciato nel 2011. Si è trattato, è spiegato nel comunicato, della prima indagine mondiale importante sulle tendenze, le esigenze e le sfide in materia di istruzione e di formazione teologica, dopo la Conferenza missionaria mondiale di Edimburgo del 1910. La Conferenza missionaria mondiale, tenutasi a Edimburgo dal 14 al 23 giugno del 1910, è considerata momento fonda-

mentale per l'avvio del movimento ecumenico contemporaneo. Fu infatti in quell'occasione che venne costituita per la prima volta una commissione permanente per la promozione dell'unità dei cristiani. Il reverendo Dietrich Werner, coordinatore del programma ecumenico di educazione teologica del Wcc, ha sottolineato che la guida digitale globale «mira a facilitare la connessione reciproca, lo scambio, il dialogo e la cooperazione tra gli istituti di formazione teologica nel mondo, di tutte le confessioni cristiane». Riprendendo i risultati dell'indagine del 2011, il reverendo Werner ha aggiunto che «il potenziamento della formazione teologica è un compito strategico per il futuro della missione cristiana nel ventunesimo secolo. Le comunità ecclesiali hanno bisogno di maggiore attenzione al potenziale, alle esigenze e alle sfide nell'ambito della formazione teologica».

La rete offre dunque uno strumento di condivisione particolarmente rilevante, consentendo a istituzioni e organizzazioni tra loro distanti nel mondo di operare un vasto lavoro di ricerca e di approfondimento. «La «Global Directory» è un risultato monumentale - ha commentato il direttore del Center

for the Study of Global Christianity a Boston (Stati Uniti), Todd Johnson - in quanto offre un accesso rapido e facile».

La guida mette a disposizione un ricchissimo catalogo informativo: gli utenti possono, per esempio, cercare le varie fonti per denominazione o affiliazione, il Paese o la nazione di ubicazione degli istituti, la lingua di insegnamento dei docenti. Lo strumento garantisce informazioni sempre dettagliate e attuali. Le istituzioni già presenti nella guida possono infatti anche registrarsi per aggiornare i propri dati, mentre altre possono presentare domanda per esservi incluse in futuro.

Ex segretario generale del Wcc

## La morte del metodista Emilio Castro

MONTEVIDEO, 8. Il World Council of Churches (Wcc) esprime cordoglio per la morte del pastore metodista uruguayano Emilio Castro, che dal 1985 al 1992 è stato suo segretario generale, il primo latinoamericano a ricoprire un incarico di rilievo in seno all'organizzazione ecumenica. Castro, 86 anni, è morto sabato scorso a Montevideo. Il Wcc lo ricorda in un comunicato nel quale si sottolinea l'impegno inalterabile nel vivere insieme la fede e la spiritualità cristiana, così come «il suo impegno radicale nella lotta per la giustizia». In particolare, viene citata una frase dello stesso Castro: «La lotta per superare le oppressioni ha manifestazioni economiche, sociali e politiche che devono essere considerate nella loro importanza. Ma alla base c'è una realtà spirituale: principati e potenze del male devono essere combattuti con poteri spirituali e con realtà spirituali: la potenza dell'amore, la forza della speranza, la forza del Vangelo».



## A ogni persona dignità e rispetto

PARIGI, 8. La dignità e il rispetto sono dovuti a ogni persona, qualunque sia la sua origine e la sua condizione: a ribadirlo è la Conferenza dei responsabili del culto in Francia (Cref) che, al termine della sua riunione trimestrale svoltasi a Parigi, ha diffuso un comunicato nel quale manifesta preoccupazione per la violenza, a cominciare da quella verbale, che «sembra non avere più limiti» nel Paese transalpino. Senza rispetto delle persone e delle funzioni, senza serietà e affidabilità - si legge nella nota - non può esserci vita democratica. «La Repubblica non è in pericolo ma chiede un sussulto da parte di tutti». La Cref punta il dito soprattutto sulla questione dei rom, di grande attualità in Francia dopo le espulsioni di massa decise a Lione, Lille e Ris-Orangis. «Da diversi anni lo sviluppo della crisi ha degradato ancora di più la situazione delle persone povere e senza fissa dimora», scrivono i responsabili del culto, i quali chiedono alle istituzioni pubbliche di lavorare assieme alle associazioni che si occupano di scolarizzazione dei bambini, di accesso all'alloggio, di accoglienza dei più fragili, di ricerca del lavoro, fino alla necessaria cooperazione con i Paesi di origine. E ai credenti dei differenti culti viene chiesto di esprimere la loro fraternità in maniera sincera e concreta.

Fra gli altri, hanno partecipato alla riunione i presidenti della Conferenza episcopale francese, cardinale



André Vingt-Trois, della Federazione protestante, pastore Claude Baty, dell'Assemblea dei vescovi ortodossi, metropolita Emmanuel, oltre al gran rabbino Gilles Berheim, ad Anour Khibech in rappresentanza del Consiglio francese del culto musulmano e a Marie Stella Bousse-mart, dell'Unione buddista. La Conferenza dei responsabili del culto in Francia è stata creata il 23 novembre 2010 con la volontà di approfondire la conoscenza reciproca, di contribuire insieme alla coesione sociale, nel rispetto delle altre cor-

renti di pensiero, e di riconoscere la laicità come facente parte del bene comune della società.

Nelle settimane scorse - si afferma nel comunicato - le espulsioni hanno portato i rom a girovagare senza meta, in condizioni igieniche e sanitarie assai precarie, alle quali si sono aggiunte le difficoltà di mantenere la frequenza scolastica dei bambini così come i legami con le istituzioni e le associazioni di riferimento. Si è creata una «caccia all'uomo ingiustificata» che calpesta i diritti e rafforza nei rom «la sensazione di essere rifiutati da tutti, mentre la maggior parte di loro proviene dall'Unione europea», spingendoli a raggrupparsi per sopravvivere e per far fronte alle difficoltà, aggravate dall'accentuarsi della crisi economica.

A Lione la Chiesa resta mobilitata. Il parroco di Gerland (un quartiere della città), padre Matthieu Thouvenot, che il 28 marzo aveva accolto una cinquantina di rom, appena espulsi, in una sala parrocchiale, ha passato la notte fra il 5 e 4 aprile con alcuni di essi davanti al tribunale amministrativo in attesa di una decisione sulla loro destinazione. «Non è un atto politico - ha dichiarato il sacerdote al quotidiano «La Croix» - ma ho agito come cittadino, per solidarietà e amicizia. Non potevo tornare a casa mentre essi restavano in strada». Con padre Thouvenot c'erano alcuni volontari di «Secours catholique» e dell'associazione «Enfant sans toit», i quali sono quotidianamente in contatto con l'arcivescovo di Lione, cardinale Philippe Barbarin, che nei giorni scorsi si è recato nella sua parrocchia per incontrare un gruppo di famiglie rom.

Nel comunicato la Cref affronta brevemente altri due temi: la situazione drammatica degli ostaggi francesi nel Sahel e delle loro famiglie; la lettera inviata venerdì 5 dai rappresentanti delle diverse fedi dei Paesi del G8 ai presidenti e ai capi di Governo in vista della riunione di giugno in Irlanda del Nord. Se, per quanto riguarda quest'ultima, viene espressa piena adesione alle problematiche e alle proposte evocate, la vicenda degli ostaggi spinge i responsabili del culto a ribadire che «il rispetto della vita e della dignità delle persone è il fondamento di ogni società».

Emergenza ambientale nel delta dell'Indo

## Il vescovo che pianta mangrovie

ISLAMABAD, 8. In Pakistan c'è un arcivescovo che pianta mangrovie. È monsignor Joseph Coutts, guida della comunità cattolica di Karachi, presidente dell'episcopato pakistano nonché della Caritas nazionale. Proprio in quest'ultima veste di responsabile dell'organismo caritativo, il presule è in questi giorni in prima linea, impegnato in un gigantesco piano di riforestazione delle mangrovie, arbusti legnosi tipici dei litorali bassi delle coste marine tropicali, la cui progressiva e, a quanto sembra, inarrestabile scomparsa in Pakistan rappresenta un enorme danno per l'ecosistema e in particolare per l'economia locale prevalentemente incentrata sulla pesca. Infatti, proprio la recente consistente diminuzione delle foreste di mangrovie ha portato alla notevole riduzione delle aree di delta e ha messo in ginocchio l'intero settore ittico.

Per porre rimedio a una catastrofe che, dunque, non è solo ambientale, la Caritas ha messo a punto una campagna di rimboscimento che riguarda il delta dell'Indo, la sesta area di mangrovia più grande al mondo, ma anche la più minacciata dallo sviluppo incontrollato della popolazione. A renderlo noto è l'agenzia cattolica asiatica Ucanews, che sottolinea come per il lancio di questa campagna l'arcivescovo si sia unito al personale e agli operatori della Caritas per piantare personalmente cento piantine in località China Creek, un'insenatura nei pressi del porto di Karachi. «Il cambiamento climatico sta già provocando devastazioni in tutto il Paese, con alluvioni che ci colpiscono ogni anno. Per questo la nostra prossima sfida sarà quella di prendersi cura di queste piccole piantine di mangrovie», ha detto l'arcivescovo Coutts, il quale ha anche assicurato che il personale della Caritas pakistana continuerà a collaborare con la comunità dei pescatori e i funzionari governativi per preservare l'ecosistema della regione. Soprattutto, però, il presule ha assicurato che «protesteremo contro ogni ulteriore taglio di queste foreste pluviali».

Fino a non molti decenni fa il Pakistan aveva la sesta estensione al mondo di foresta a mangrovie, presente su 345.000 ettari nel delta dell'Indo, ma dopo una massiccia deforestazione, il Paese è sceso alla trentacinquesima posizione. Le foreste si sono ridotte dai 263.000 ettari del 1977, a 138.500 ettari nel 1990, per poi ulteriormente crollare

a 80.000 ettari nel 2002 e ai 30.000 attuali. Eppure, questo genere di arbusto rappresenta una risorsa preziosissima per il mantenimento dell'ecosistema sotto diversi punti di vista. In primo luogo, infatti, garantisce un'enorme biodiversità, dando accoglienza e nutrimento a diverse specie animali, fornendo cibo e aree di riproduzione per molti pesci. Inoltre, rappresenta spesso l'unica difesa naturale contro inondazioni ed erosioni della costa. Per questo, in Pakistan, la perdita di questo importante elemento alla base del locale ecosistema rischia di tradursi in un grave pericolo per il clima, l'ambiente, così come per l'economia e il benessere generale delle popolazioni. Sulla base ciò, la Caritas ha deciso di dare una mano concreta alla popolazione. Inizialmente, come informa il sito MissOnline, individuando sotto il profilo scientifico i principali fattori che causano la scomparsa di questi arbusti: deforestazione, scarichi agricoli, urbani e industriali, dragaggio mal gestito e sviluppo costiero incontrollato. Successivamente, pianificando la piantumazione di oltre ben 120.000 piantine di mangrovia, pari a più di 1.000 ettari di zone paludose. Uno sforzo gigantesco apprezzato dalla popolazione e in particolare dalle associazioni dei pescatori. Una di queste è la Pakistan Fisher Folk (Pff), una ong che rappresenta decine di migliaia di pescatori in tutto il Paese, è da anni impegnata in questa battaglia. «Apprezziando l'impegno della Caritas, sono nostri amici. Tuttavia la crisi è destinata a continuare - sottolinea il presidente e fondatore della Pff, Mohammad Ali Shah - se il Governo non farà dei passi seri includendo progetti per la deviazione delle acque dell'area del delta, la restrizione degli scarichi marini e l'arresto dell'accaparramento abusivo delle terre». Occorrono infatti leggi specifiche sull'appropriazione delle terre costiere e il loro utilizzo, la creazione di aree protette e non disboscabili, la costruzione di dighe che permettano la deviazione dei corsi d'acqua, il varo di norme sugli scarichi marini. L'associazione inoltre denuncia una serie di soprusi compiuti a danno di loro attivisti, addirittura rapiti e torturati, e il drammatico caso di due di questi assassinati nel 2011. Tutto ciò - viene denunciato - nell'indifferenza dell'amministrazione provinciale.



Messa del Papa a Santa Marta

## La regola d'oro dell'umiltà

L'umiltà è «la regola d'oro»: per il cristiano «progredire» vuol dire «abbassarsi». Ed è proprio sulla strada dell'umiltà, scelta da Dio stesso, che passano amore e carità. Lo ha ricordato Papa Francesco nell'omelia durante la messa che ha celebrato, la mattina di lunedì 8 aprile, nella cappella della Domus Sanctae Marthae.

Tra i concelbranti l'arcivescovo di Los Angeles, José Horacio Gómez, il vescovo di Gozo, Mario Grech e monsignor Dario Edoardo Viganò, direttore del Centro Teleservizio Vaticano (Ctv). Fra i presenti, il personale del Ctv, i componenti del programma brasiliano della Radio Vaticana, alcune religiose, tra cui le sorelle Figlie della carità che hanno rinnovato la loro professione di fede, e Arturo Mari, già fotorecista dell'Osservatore Romano.

Tutta la storia della fede, ha detto il Pontefice, è fatta di umiltà e «parla a tutti noi di umiltà». È così anche per il fatto storico della nascita di Gesù. Sembra che Dio abbia voluto che ogni avvenimento «si facesse di nascosto, che non fosse reso pubblico», che fosse come «coperto dall'ombra dello Spirito Santo». Ecco perché - ha aggiunto - «tutto si fa sulla strada dell'umiltà. Dio, umile, si abbassa: viene da noi e si abbassa. E continuerà ad abbassarsi fino alla croce».

Al momento dell'annuncio anche «Maria - ha affermato Papa Francesco - si abbassa: non capisce bene, ma è libera: capisce soltanto l'essenziale. E dice di sì. È umile: «Sia fatta la volontà di Dio». Lascia la sua anima alla volontà di Dio». È Giuseppe, il suo fidanzato - ancora non erano sposati - anche lui si abbassa e porta su se stesso questa responsabilità tanto grande». Giuseppe, ha proseguito il Papa, «dice anche sì all'angelo quando, mentre dormiva, gli ha detto quella verità».

Proprio lo stile di Maria e di Giuseppe mostra che «tutto l'amore di Dio, per arrivare a noi, prende la strada dell'umiltà. Dio umile è che ha voluto camminare con il suo popolo». Il Pontefice si è riferito al libro del Deuteronomio dicendo: «Io ti ho portato nel deserto come un papà porta suo figlio. Dio, umile e tanto buono. Il Dio paziente. Questo è diverso dall'atteggiamento degli idoli: gli idoli sono forti, si fanno sentire: qui comando io!».

«Il nostro Dio - perché è vero, perché non è un Dio finto, è vero; non è un Dio di legno, fatto dagli uomini, è vero - preferisce andare così, per la strada dell'umiltà» ha proseguito il Santo Padre, spiegando: «Tutto questo amore viene su questa strada dell'umiltà. Essere umili non significa andare per la strada così, con gli occhi bassi: no, no. L'umiltà è quella di Dio che ci insegna, quella di Maria, quella di Giuseppe». E l'umiltà - ha aggiunto - è quella di Gesù, che finisce sulla croce. E questa è la regola d'oro per un cristiano: progredire, avanzare e abbassarsi. Non si può andare su un'altra strada. Se non mi abbasso, se tu non ti abbassi, non sei cristiano. «Ma perché devo

abbassarmi?». Per lasciare che tutta la carità di Dio venga su questa strada, che è l'unica che lui ha scelto - non ne ha scelto un'altra - che finirà sulla croce. E poi, nel trionfo della risurrezione.

«Il trionfo del cristiano - ha concluso - prende questo cammino dell'abbassamento. Credo che si dica così: abbassarsi. Guardiamo Gesù che incomincia ad abbassarsi in questo mistero tanto bello. Guardiamo Maria, guardiamo Giuseppe. E chiediamo la grazia dell'umiltà. Ma

di questa umiltà che è la strada per la quale sicuramente passa la carità. Quando Paolo ci dice: pensate che gli altri siano migliori di voi, a volte è difficile pensarlo. Ma Paolo pensa a questo mistero, a questa strada, perché lui nel più profondo del suo cuore sa che l'amore soltanto va per questa strada dell'umiltà». Infatti «se non c'è umiltà, l'amore resta bloccato, non può andare. Chiediamo, dunque, la grazia dell'umiltà alla Madonna, a san Giuseppe e a Gesù».

L'udienza al presidente della Chiesa evangelica in Germania

## Un incontro cordiale e fruttuoso



Un incontro «molto cordiale» ed «estremamente fruttuoso e significativo dell'indirizzo ecumenico che anche questo pontificato porta avanti». Così il direttore della Sala Stampa della Santa Sede, padre Federico Lombardi, ha definito l'udienza papale di questa mattina, lunedì 8 aprile, a Nikolaus Schneider, presidente della Chiesa evangelica in Germania. Al centro del colloquio, il tema dell'ecumenismo dei martiri, a cui il Pontefice «da un particolare peso, avendo anche una conoscenza approfondita delle sofferenze che diverse persone anche della Chiesa evangelica hanno vissuto nel tempo del nazionalsocialismo e in altre circostanze»: il loro sangue «è qualcosa che unisce profondamente le diverse confessioni cristiane nella testimonianza comune». Schneider ha anche ricordato l'avvicinarsi della memoria della Riforma nel 2017, mentre il Papa ha rievocato i discorsi pronunciati da Benedetto XVI a Erfurt, nei luoghi di Lutero.

A Córdoba il cardinale Amato ha presieduto la beatificazione di padre Cristoforo di Santa Caterina

## Strumento della carità di Dio

Una grande fede, un'ardente carità, una profonda umiltà. Sono le tre virtù che risaltano nella vita di padre Cristoforo di Santa Caterina, al secolo Fernández (López) de Valladolid (1638-1690). A tratteggiare è stato il cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, nel corso della beatificazione del sacerdote spagnolo - fondatore della congregazione delle suore Ospedaliere di Gesù Nazareno - avvenuta, domenica mattina, 7 aprile, nella cattedrale di Córdoba. È la prima beatificazione del pontificato di Papa Francesco, il quale, nella lettera apostolica, sintetizza la vita del nuovo beato: «Inferocitato dalla carità evangelica - scrive il Pontefice - si fece servo

dei malati, ai quali testimoniò la redentrice predilezione divina per i sofferenti».

«Nell'animo del nostro beato, - ha commentato il cardinale Amato - oltre alla fede, bruciava il sacro fuoco della carità, che si alimenta soccorrendo i poveri, i malati, gli emarginati, i sofferenti. Le grazie di guarigione ottenute per l'intercessione di padre Cristoforo furono numerosissime in vita e in morte». La sua carità non aveva limiti, tanto che il suo cuore era «come quello di Gesù, mite e compassionevole». Infatti, era solito raccogliere i neonati abbandonati di notte davanti all'ospedale. «Soccorreva con il cibo le vedove vergognose che pativano la fame, ospitava i pellegrini indigenti. Dava tutto a tutti, rimanendo egli talvolta più povero degli altri». A questo proposito, numerosi sono gli episodi che testimoniano la sua ardente carità che lo condusse a privarsi anche del necessario pur di aiutare i fratelli. Per ben due volte, ha raccontato il porporato, il marchese de las Escalónias «gli fece dono di un abito, dal momento che il nostro beato era rimasto con un vestito lacerato e logoro». Pochi giorni dopo, però, padre Cristoforo li diede entrambi «in elemosina a due sacerdoti bisognosi». Un'altra volta un fedele «gli regalò un mantello e temendo che lo desse in elemosina gli disse che non era un dono ma un prestito. Ma non potendolo dare in elemosina, il beato gli fece sapere che si sentiva a disagio con quel dono».

Aveva un'attenzione particolare per le monache di clausura, perché conosceva «la loro grande povertà e il loro profondo spirito di sacrificio e di preghiera». Per questo, «incoraggiava i ricchi a soccorrere i monasteri con generose donazioni, invece di sciupare il denaro in cose superflue e vane». La sua carità verso il prossimo, infatti, era totale. «Era come un albero che non solo dava i frutti maturi, ma si spogliava anche delle foglie e dei rami per farne legna da ardere». Per questo, il beato «aveva riassumerne il carisma della sua opera dicendo: "Questo Istituto è la carità"».

Monsignor Wells all'Associazione Santi Pietro e Paolo

## Quando la fede diventa quotidiana testimonianza di amore

«Ciascuno di voi, spesso a contatto con persone che non hanno la fede o che non la vivono con convinzione, è chiamato a testimoniare il proprio credere nel Signore Risorto, a trasmettere la gioia che promana dalla risurrezione di Gesù e dalla certezza di poter partecipare della sua stessa corona di gloria». È la consegna che l'assessore della Segreteria di Stato, monsignor Peter Bryan Wells, ha affidato ai membri dell'Associazione Santi Pietro e Paolo, durante la messa celebrata domenica mattina, 7 aprile, nella cappella del Governatorato vaticano, dedicata a Santa Maria madre della Famiglia.

Il consueto precepto pasquale - che si svolge nella domenica in albis fin dai tempi della Guardia Palatina - è stato celebrato dall'assistente spirituale, monsignor Joseph Murphy, che ha rinnovato la fedeltà del sodalizio al nuovo Pontefice Francesco.

Guidati dal presidente Calvino Gasparini, erano presenti numerosi soci, allievi e familiari, ai quali monsignor Wells ha espresso un ringraziamento per l'apprezzato servizio reso alla Sede Apostolica. All'omelia l'assessore ha sottolineato come nell'ambito delle attività dell'Associazione - che dipende direttamente dalla Segreteria di Stato - la testimonianza quotidiana della fede viene a qualificare il già prezioso servizio svolto dai soci «e lo può trasformare in un vero atto di carità». Da qui l'augurio, nella domenica della Divina misericordia, che essi possano «davvero incontrare il Risorto presente nella sua Chiesa e sperimentare così l'amore misericordioso di Dio», affinché - ha auspicato - testimoniino «con la vita la realtà della risurrezione» per «portare a ogni uomo la Buona Novella della Pasqua».

In precedenza, commentando le letture, monsignor Wells ha evidenziato che nella risurrezione di Cristo «trova compimento il disegno



originario della creazione, quel disegno che il peccato dell'uomo aveva deturpato, spezzando il legame di fiducia che lo legava a Dio. Con la sua morte e risurrezione - ha aggiunto - Gesù ha manifestato la misericordia del Padre per gli uomini, il suo amore sconfinato che libera dal peccato e fa rinascere nell'uomo la vita della grazia, restituendogli la vita eterna, la vita in pienezza al cospetto di Dio».

Quindi ha spiegato che il racconto evangelico dell'incredulità dell'apostolo Tommaso interpella da vicino ogni cristiano, «perché parla esplicitamente anche di noi». Infatti Cristo «ci invita a guardare con gli occhi della fede, cioè a sviluppare, attraverso la fede, la consapevolezza della sua presenza operante nella nostra vita». Infatti - ha concluso - «ciascuno di noi può dire di aver incontrato Gesù risorto e di aver fatto esperienza del suo corpo glorioso nella misura in cui crede in Lui, pur non avendolo visto fisicamente, ma avendolo accolto e adorato nel sacramento dell'Eucaristia».

## Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa latina negli Stati Uniti d'America e nelle Filippine e la Chiesa copta cattolica in Egitto.

Michael Owen Jackels arcivescovo di Dubuque (Stati Uniti d'America)

Nato a Rapid City, South Dakota, il 13 aprile 1954, dopo un biennio all'Università del Nebraska, ha svolto gli studi filosofici al seminario minore di Erlanger, Kentucky, e quelli teologici a Emmitsburg, Maryland. Alla Pontificia Università San Tommaso d'Aquino ha poi conseguito il dottorato in teologia spirituale. Ordinato sacerdote per la diocesi di Lincoln, il 30 maggio 1981, è stato vicario parrocchiale della cattedrale e della Saint Thomas Aquinas Parish-Newman Center, direttore assistente dell'ufficio vocazionale, insegnante di religione a Lincoln e direttore diocesano della pastorale per gli ispanici; direttore dell'educazione cattolica e cerimoniere; capellano scolastico e co-vicario per la vita religiosa. Nel 1997 è divenuto ufficiale della Congregazione per la Dottrina della Fede. Nominato vescovo di Wichita il 28 gennaio 2005, ha ricevuto l'ordinazione il successivo 4 aprile. Nella Conferenza episcopale statunitense è membro del subcommittee on the catechism.

Reynaldo Gonda Evangelista, vescovo di Imus (Filippine)

Nato a Mabini, Batangas, arcidiocesi di Lipa, l'8 maggio 1960, ha compiuto gli studi filosofici al seminario regionale San Francesco Saverio e teologici alla Scuola di teologia Sant'Alfonso. Ordinato sacerdote il 19 giugno 1986, è stato professore, direttore spirituale, vice-retore e poi rettore del seminario minore; rettore del Collegio del seminario regionale; parroco di San Guillermo e direttore della San Guillermo Academy. Contemporaneamente è stato direttore spirituale della commissione dei giovani, membro del collegio dei consultori e del consiglio presbiterale. L'11 dicembre 2004 è stato nominato vescovo di Boac e il 26 gennaio 2005 ha ricevuto l'ordinazione. Nella Conferenza episcopale filippina presiede la commissione per le vocazioni.

John T. Folda vescovo di Fargo (Stati Uniti d'America)

Nato l'8 agosto 1961 a Omaha, ha un baccellariato in ingegneria all'Università di Nebraska. Entrato in seminario, ha studiato al Saint Charles Borromeo di Overbrook (Pennsylvania) e ottenuto la licenza in teologia spirituale alla Pontificia Università San Tommaso d'Aquino. Ordinato sacerdote per la diocesi di Lincoln il 27 maggio 1989, è stato vicario parrocchiale della cattedrale e insegnante alla Saint Pius X High School; parroco a Syracuse e ad Avoca, insegnante presso la Lourdes High School a Nebraska City; consultore diocesano; parroco a Palmyra e a Danburg; direttore diocesano dell'educazione religiosa, cerimoniere, co-vicario per la vita consacrata, censor librorum; padre spirituale e poi, dal 1999, rettore del seminario minore a Seward. È anche membro della Nebraska catholic conference, del consiglio finanziario diocesano e del comitato etico del Saint Elizabeth Hospital.

Botros Fahim Awad Hanna, vescovo di Minya dei Copti (Egitto)

Nato il 3 luglio 1961 a Twa, eparchia di Minya dei Copti, è stato ordinato sacerdote il 20 maggio 1988. Ha studiato al seminario maggiore di Maadi, poi è stato parroco, quindi formatore degli studenti del ciclo propedeutico e professore al seminario maggiore. Conseguito il dottorato in teologia biblica all'Università Gregoriana, è stato professore e poi rettore del seminario maggiore di Maadi. Il 21 agosto 2006 il Sinodo copto lo ha eletto vescovo di curia. Il Papa gli ha assegnato la sede titolare di Mareotes. Il 25 marzo 2013 è stato trasferito a Minya. L'intonazione nella cattedrale di Cristo Re avrà luogo il 19 aprile.

## Lutti nell'episcopato

Il 22 marzo scorso è deceduto a Xuzhou (Süchow), nella provincia di Jiangsu (Cina Continentale), monsignor Tommaso Qian Yurong, 99 anni. Era nato nel 1914 nella contea di Tongshan da una famiglia di antica tradizione cattolica. Durante la guerra sino-giapponese, egli salvò un soldato gravemente ferito, trasportandolo presso una chiesa per curare le sue ferite e per farsi carico di lui finché si fosse rimesso in salute. Nel 1945 divenne sacerdote e il 15 novembre 1959 ricevette l'ordinazione episcopale. Durante la Rivoluzione culturale fu condannato alla rieducazione attraverso il lavoro e per 20 anni lavorò presso un'industria chimica.

Monsignor Qian è ricordato come un uomo di fede semplice, attivo nel lavoro di formazione di sacerdoti e religiose e nello sforzo di recuperare le proprietà della Chiesa. Egli si era ritirato dal ministero pastorale già nel 2011 a causa delle sue precarie condizioni di salute. È morto per un'infezione polmonare. I funerali hanno avuto luogo il 28 marzo, Giovedì santo, presso la cattedrale del Sacro Cuore di Gesù; la celebrazione è stata presieduta da

monsignor Giovanni Wang Renlei, vescovo di Xuzhou.

La diocesi di Xuzhou, situata nella parte settentrionale della provincia di Jiangsu, conta ora circa 25.000 fedeli, 7 chiese, una decina di sacerdoti e una ventina di religiose.

Monsignor Celso Yegros Estigarribia, vescovo emerito di Carapegüi in Paraguay, è morto nelle prime ore di sabato 6 aprile nella sua abitazione, dopo una lunga malattia legata al morbo di Parkinson.

Nato a Itauguá, nel territorio della diocesi di San Lorenzo, il 1 luglio 1935, aveva ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 18 dicembre 1960. Nominato secondo vescovo di Carapegüi il 6 aprile 1983 - esattamente trent'anni prima della sua morte - aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 29 maggio. Quindi il 10 luglio 2010, dopo ventisei anni di ministero, monsignor Yegros Estigarribia aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi. Le esequie sono state celebrate nel pomeriggio di domenica 7 aprile nella cattedrale di Carapegüi, dedicata all'Immacolata Concezione.

## Il cardinale John Olorunfemi Onaiyekan ha preso possesso del titolo di San Saturnino



Il cardinale nigeriano John Olorunfemi Onaiyekan, arcivescovo di Abuja, ha preso possesso, domenica mattina, 7 aprile, del titolo di San Saturnino. Dopo il rituale bacio del crocifisso sulla soglia della chiesa romana di via Avigliana, il porporato ha presieduto l'Eucaristia. Hanno concelebrato il vescovo Barthélemy Adoukonou, segretario del Pontificio Consiglio della Cultura, il parroco don Marco Valenti e una ventina di sacerdoti. Ha diretto il rito monsignor Kevin Gillespie, cerimoniere pontificio, coadiuvato da monsignor Massimiliano Matteo Boiardi.

Il vescovo di Roma si insedia sulla cattedra di San Giovanni in Laterano

# La pazienza è lo stile di Dio

*Alla «pazienza di Dio» - che «ci ama, comprende, spera, dà fiducia, non abbandona, non taglia i ponti, sa perdonare» - Papa Francesco ha dedicato l'omelia della messa di insediamento sulla Cattedra romana, presieduta nel pomeriggio di domenica 7 aprile, nella basilica di San Giovanni in Laterano.*

Con gioia celebriamo per la prima volta l'Eucaristia in questa Basilica Lateranense, Cattedrale del Vescovo di Roma. Vi saluto tutti con grande affetto: il carissimo Cardinale Vicario, i Vescovi Ausiliari, il Presbiterio diocesano, i Diaconi, le Religiose e i Religiosi e tutti i fedeli laici. Porgo anche i miei saluti al Signore Sindaco e a sua moglie e a tutte le Autorità. Camminiamo insieme nella luce del Signore Risorto.

Celebriamo oggi la Seconda Domenica di Pasqua, denominata anche «della Divina Misericordia». Com'è bella questa realtà della fede per la nostra vita: la misericordia di Dio! Un amore così grande, così profondo quello di Dio verso di noi, un amore che non viene meno, sempre afferra la nostra mano e ci sorregge, ci rialza, ci guida.

Nel Vangelo di oggi, l'apostolo Tommaso fa esperienza proprio della misericordia di Dio, che ha un volto concreto, quello di Gesù, di Gesù Risorto. Tommaso non si fida di ciò che gli dicono gli altri Apostoli: «Abbiamo visto il Signore», non gli basta la promessa di Gesù, che aveva annunciato il terzo giorno risorgere. Vuole vedere, vuole mettere la sua mano nel segno dei chiodi e nel costato. E qual è la reazione di Gesù? La pazienza: Gesù non abbandona il testardo Tommaso nella sua incredulità; gli dona una settimana di tempo, non chiude la porta, attende. E Tommaso riconosce la propria peccato, la poca fede. «Mio Signore e mio Dio»: con questa invocazione semplice ma piena di fede risponde alla pazienza di Gesù. Si lascia avvolgere dalla misericordia divina, la vede davanti a sé, nelle ferite delle mani e dei piedi, nel costato aperto, e ritrova la fiducia: è un uomo nuovo, non più incredulo, ma credente.

E ricordiamo anche Pietro: per tre volte rinnega Gesù proprio quando doveva essergli più vicino; e quando tocca il fondo incontra lo sguardo di Gesù che, con pazienza, senza parole gli dice: «Pietro, non avere paura della tua debolezza, confida in me»; e Pietro comprende, sente lo sguardo d'amore di Gesù e piange. Che bello è questo sguardo di Gesù - quanta tenerezza! Fratelli e sorelle, non perdiamo mai la fiducia nella misericordia paziente di Dio!

Pensiamo ai due discepoli di Emmaus: il volto triste, un camminare vuoto, senza speranza. Ma Gesù non li abbandona: percorre insieme la strada, e non solo! Con pazienza spiega le Scritture che si riferivano a Lui e si ferma a condividere con loro il pasto. Questo è lo stile di Dio: non è impaziente come noi, che spesso vogliamo tutto e subito, anche con le persone. Dio è paziente con noi perché ci ama, e chi ama comprende, spera, dà fiducia, non abbandona, non taglia i ponti, sa perdonare. Ricordiamolo nella nostra vita di cristiani: Dio ci aspetta sempre, anche quando ci siamo allontanati! Lui non è mai lontano, e se torniamo a Lui, è pronto ad abbracciarci.

A me fa sempre una grande impressione rileggere la parabola del Padre misericordioso, mi fa impressione perché mi dà sempre una grande speranza. Pensate a quel figlio minore che era nella casa del Padre, era amato; eppure vuole la sua parte di eredità; se ne va via, spende tutto, arriva al livello più basso, più lontano dal Padre; e quando ha toccato il fondo, sente la nostalgia del calore della casa paterna e ritorna. E il Padre? Aveva dimenticato il figlio? No, mai. È lì, lo vede da lontano, lo stava aspettando ogni giorno, ogni momento: è sempre stato nel suo cuore come figlio, anche se lo aveva lasciato, anche se aveva sperperato tutto il patrimonio, cioè la sua libertà; il Padre con pazienza e amore, con speranza e misericordia non aveva smesso un attimo di pensare a lui, e appena lo vede ancora lontano gli corre incontro e lo abbraccia con tenerezza, la tenerezza di Dio, senza una parola di rimprovero: è tornato! E quella è la gioia del padre. In quell'abbraccio al figlio c'è tutta questa gioia: è tornato! Dio sempre ci aspetta, non si stanca. Gesù ci mostra questa pazienza misericordiosa di Dio perché ritroviamo la fiducia, speranza e sempre! Un grande teologo tedesco, Romano

Guardini, diceva che Dio risponde alla nostra debolezza con la sua pazienza e questo è il motivo della nostra fiducia, della nostra speranza (cfr. *Gläubigvertrauen*, Würzburg 1949, p. 88). È come un dialogo fra la nostra debolezza e la pazienza di Dio, è un dialogo che se noi lo facciamo, ci dà speranza.

Vorrei sottolineare un altro elemento: la pazienza di Dio deve trovare in noi il coraggio di ritornare a Lui, qualunque errore, qualunque peccato ci sia nella nostra vita. Gesù invita Tommaso a mettere la mano nelle sue piaghe delle mani e dei piedi e nella ferita del costato. Anche noi possiamo entrare nelle piaghe



*Che bello è lo sguardo di Gesù su di noi, quanta tenerezza! Non perdiamo mai la fiducia nella misericordia paziente di Dio!*

(@Pontifex\_it)

che di Gesù, possiamo toccarlo realmente; e questo accade ogni volta che riceviamo con fede i Sacramenti. San Bernardo in una bella Omelia dice: «Attraverso... le ferite [di Gesù] io posso succhiare miele dalla roccia e olio dai ciottoli della roccia (cfr. *Dt 32, 13*), cioè gustare e sperimentare quanto è buono il Signore» (*Sul Cantico dei Cantici* 61, 4). È proprio nelle ferite di Gesù che noi siamo sicuri, lì si manifesta l'amore immenso del suo cuore. Tommaso lo aveva capito. San Bernardo si domanda: ma su che cosa posso contare? Sui miei meriti? Ma «mio merito è la misericordia di Dio. Non sono certamente povero di meriti finché lui sarà ricco di misericordia. Che se le misericordie del Signore sono molte, io pure abbonderei nei meriti» (*ivi*, 5). Questo è importante: il coraggio di affidarsi alla misericordia

di Gesù, di confidare nella sua pazienza, di rifugiarsi sempre nelle ferite del suo amore. San Bernardo arriva ad affermare: «Ma che dire se la coscienza mi morde per i molti peccati? Dove è abbondato il peccato è sovrabbondata la grazia» (*Rm 5, 20*) (*ibid.*). Forse qualcuno di noi può pensare: il mio peccato è così grande, la mia lontananza da Dio è come quella del figlio minore della parabola, la mia incredulità è come quella di Tommaso; non ho il coraggio di tornare, di pensare che Dio possa accogliermi e che stia aspettando proprio me. Ma Dio aspetta proprio te, ti chiede solo il coraggio di andare a Lui. Quante volte nel mio ministero pastorale mi sono sentito ripetere: «Padre, ho molti peccati», e l'invito che ho sempre fatto è: «Non temere, va' da Lui, ti sta aspettando, Lui farà tutto». Quante proposte mondane sentiamo attorno a noi, ma lasciamoci afferrare dalla proposta di Dio, la sua è una carezza di amore. Per Dio noi non siamo numeri, siamo importanti, anzi siamo quanto di più importante Egli abbia; anche se peccatori, siamo cioè che gli sta più a cuore.

Adamo dopo il peccato prova vergogna, si sente nudo, sente il peso di quello che ha fatto; eppure Dio non abbandona: se in quel momento inizia l'esilio da Dio, con il peccato, c'è già la promessa del ritorno, la possibilità di ritornare a Lui. Dio chiede subito: «Adamo, dove sei?». Io cerco, Gesù è diventato nudo per noi, si è caricato della vergogna di Adamo, della nudità del suo peccato per lavare il nostro peccato: dalle sue piaghe siamo stati guariti. Ricordatevi quello di san Paolo: di che cosa mi vanterò se non della mia de-

bolezza, della mia povertà? Proprio nel sentire il mio peccato, nel guardare il mio peccato io posso vedere e incontrare la misericordia di Dio, il suo amore e andare da Lui per ricevere il perdono.

Nella mia vita personale ho visto tante volte il volto misericordioso di Dio, la sua pazienza; ho visto anche in tante persone il coraggio di entrare nelle piaghe di Gesù dicendogli: Signore sono qui, accetta la mia povertà, nascondi nelle tue piaghe il mio peccato, lavalo col tuo sangue. E ho sempre visto che Dio l'ha fatto, ha accolto, consolato, lavato, amato.

Cari fratelli e sorelle, lasciamoci avvolgere dalla misericordia di Dio; confidiamo nella sua pazienza che sempre ci dà tempo; abbiamo il coraggio di tornare nella sua casa, di dimorare nelle ferite del suo amore, lasciandoci amare da Lui, di incontrare la sua misericordia nei Sacramenti. Sentiremo la sua tenerezza, tanto bella, sentiremo il suo abbraccio e saremo anche noi più capaci di misericordia, di pazienza, di perdono, di amore.

*Al termine della messa, il Pontefice si è affacciato dalla Loggia delle Benedizioni e ha salutato i fedeli assiepati sulla piazza con queste parole.*

Fratelli e sorelle, buonasera!

Vi ringrazio tanto per la vostra compagnia nella Messa di oggi. Grazie tante! Vi chiedo di pregare per me, ne ho bisogno. Non vi dimenticate di questo. Grazie a tutti voi!

E andiamo avanti tutti insieme, il popolo e il Vescovo, tutti insieme; avanti sempre con la gioia della Risurrezione di Gesù; Lui sempre è al nostro fianco.

Che il Signore vi benedica!

*Dopo la benedizione il Papa ha così concluso.*

Grazie tante! A presto!



## L'abbraccio dei romani al loro vescovo

Il piccolo Paolo Curzi di appena sei anni è stato il più giovane a prestare obbedienza al nuovo vescovo di Roma appena insediato sulla Cattedra del Laterano. Il bambino ha indugiato un poco, ha guardato Papa Francesco, allungando timoroso la mano come per cercare di stringere la sua, poi è ritornato verso il proprio posto, pentendosi ogni tanto per fissare nuovamente il volto sorridente del Pontefice.

Giunta dalla parrocchia di Santa Maria Immacolata di Lourdes a Bocca, la famiglia Curzi - con Paolo erano i fratelli maggiori Alessandro, che proprio ieri compiva nove anni, Marta di dieci e Francesco di undici, con i genitori Marco e Monica - rappresentava tutte le famiglie della diocesi di Roma. In precedenza avevano sfilato davanti al Papa per il rito dell'obbedienza il cardinale vicario Agostino Vallini, seguito dall'arcivescovo vicerettore Filippo Innocenzi e dal vescovo Luca Brandolini, vicario capitolare. C'erano poi monsignor Pasquale Silla, decano dei parroci romani, e don Daniele Natalizi, di 28 anni, vicario parrocchiale di Santa Maria Assunta e San Michele a Castel Romano, il più giovane di ordinazione, prete dal 2012. Si è avvicinato alla Cattedra anche don Gianpaolo Pericci, diacono permanente della parrocchia della Natività di Nostro Signore Gesù Cristo all'Appio Latino, tra i primi candidati ordinati in basilica dopo il concilio Vaticano II. A rappresentare i religiosi sono stati il frate minore conventuale Marco Bellachioni, segretario diocesano della Conferenza italiana superiori maggiori (Cism), e suor Maria Giuseppina Abruzzini, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, segretaria diocesana dell'Unione superiore maggiori d'Italia (Usmi). A rappresentare i ragazzi di Roma

c'erano Sofia Presciutti della parrocchia di Santi Fabiano e Venanzio, impegnata nel gruppo giovanile dei cresimandi, e Massimo Presti della parrocchia San Giuda Taddeo, animatore del gruppo cresima.

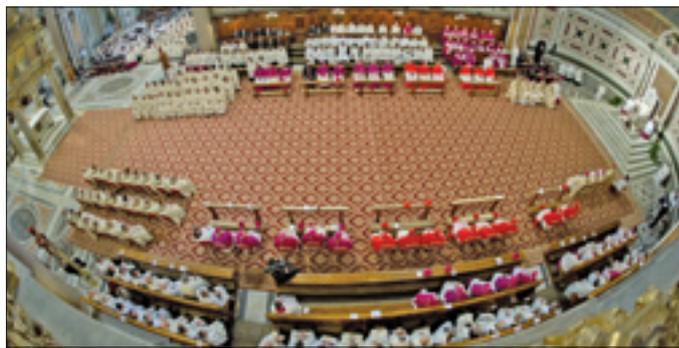
Prima della celebrazione il Papa ha salutato quindici disabili assistiti dall'Unitalsi romana, sistemati nella navata laterale. Su qualcuno si è chinato per parlargli da vicino e lo ha stretto a sé benedicendolo. Con tutti ha scambiato qualche parola.

L'ingresso del Pontefice nella basilica gremita di fedeli è stato preceduto dal giro di piazza San Giovanni compiuto a bordo della jeep bianca scoperta. Nonostante un vento piuttosto freddo, infatti, almeno centomila fedeli attendevano da ore di poter vedere il Papa anche solo attraverso i maxischermi. E Francesco non li ha delusi: ha bacinato alcuni bambini che venivano avvicinati al suo passaggio; e a un certo punto del percorso, ha fatto fermare la vettura per poter abbracciare un non vedente.

Giunto alla porta della basilica Lateranense, il vescovo di Roma è stato accolto dai canonici del Capitolo. Sul sagrato ha bacinato il crocifisso e dopo aver asperso i fedeli con l'acqua benedetta ha fatto un piccolo segno di croce sulla propria fronte e su quella del cardinale vicario. Quindi, indossate le vesti sacre, con il pastore di Paolo VI, usato anche da Giovanni Paolo II, si è diretto verso la cattedra. Il cardinale vicario, nel suo iniziale, gli ha espresso la gioia della Chiesa che è in Roma. «Questo - ha detto - è il luogo eletto e benedetto, dal quale, fedelmente nel scorrere dei secoli, la roccia su cui è fondata la Chiesa conferma nella verità della fede tutti i fratelli, presiede nella carità tutte le Chiese e con ferma dolcezza tutti guida sulle vie della salvezza».

Il Papa ha poi compiuto l'antichissimo gesto di salire alla Cattedra e quando vi si è seduto è scattato uno scroscio applauso. Insieme con lui hanno celebrato i cardinali Vallini e Ruini, vicario emerito di Roma, il vicerettore, i vescovi ausiliari, monsignor Mancini, prelati segretario del Vicariato e i membri del consiglio dei parroci prefetti. Hanno assistito il Papa due diaconi, che diventeranno sacerdoti il prossimo 21 aprile: don Alberto Daniel López Pantano, di origine argentina, e don Giuseppe Conforti. Hanno prestato servizio liturgico tredici seminaristi del seminario Romano maggiore e due del Capranica. Hanno animato la liturgia la Cappella Sistina, diretta dal maestro Palombella, il coro della diocesi di Roma, diretto dal maestro Frisina, e il coro Mater Ecclesiae. La comunione è stata distribuita da settanta diaconi permanenti della diocesi. Erano presenti, tra gli altri, i cardinali Sodano, Arinze, Filoni, Sandri, Harvey, Burke, Sarah, Lajolo, Monterisi, Castrillon Hoyos, Coppa, Law, e Onyiah, e altri presuli e prelati. Tra le personalità, il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, il presidente della Regione Lazio, Zingaretti, il ministro Riccardi, e il direttore del nostro giornale. Accompagnavano Papa Francesco l'arcivescovo Ganswein, i monsignori Xuerab e Sapiaenza, e il medico Polisca.

In precedenza, nel piazzale antistante il Palazzo del Vicariato, accolto anche dal sindaco di Roma Alemanno e dall'assessore Casperini, il Santo Padre aveva benedetto la targa toponomastica con la quale viene intitolata a Papa Wojtyła l'area dietro l'obelisco di San Giovanni, che assume così la denominazione di «Piazza Giovanni Paolo II». Pontefice dal 1770 al 2005».



Il Regina Caeli in piazza San Pietro

## Dalla misericordia nasce la pace

*«La vera pace viene dal fare esperienza della misericordia di Dio». Lo ha detto il Pontefice al Regina Caeli recitato in piazza San Pietro la mattina del 7 aprile, seconda di Pasqua, domenica della Divina Misericordia.*

Cari fratelli e sorelle! Buon giorno!

In questa domenica che conclude l'Ottava di Pasqua, rinnovo a tutti l'augurio pasquale con le parole stesse di Gesù Risorto: «Pace a voi!» (*Gv 20, 19-21.26*). Non è un saluto, e nemmeno un semplice augurio: è un dono, anzi, il dono prezioso che Cristo offre ai suoi discepoli dopo essere passato attraverso la morte e gli inferi. Dona la pace, come aveva promesso: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi» (*Gv 14, 27*). Questa pace è il frutto della vittoria dell'amore di Dio sul male, è il frutto del perdono. Ed è proprio così: la vera pace, quella profonda, viene dal fare esperienza della misericordia di Dio. Oggi è la Domenica della Divina Misericordia, per volontà del beato Giovanni Paolo II, che chiuse gli occhi a questo mondo proprio alla vigilia di questa ricorrenza.

Il Vangelo di Giovanni ci riferisce che Gesù appare due volte agli Apostoli chiusi nel Cenacolo: la prima, la sera stessa della Risurrezione, e quella volta non c'era Tommaso, il quale disse: se io non vedo e non tocco, non credo. La seconda volta, otto giorni dopo, c'era anche Tommaso. E Gesù si rivolse proprio a lui, lo invitò a guardare le ferite, a toccarle; e Tommaso esclamò: «Mio Signore e mio Dio!» (*Gv 20, 28*). Gesù allora disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!» (*v. 29*). E chi erano questi che ave-

vano creduto senza vedere? Altri discepoli, altri uomini e donne di Gerusalemme che, pur non avendo incontrato Gesù risorto, credettero sulla testimonianza degli Apostoli e delle donne. Questa è una parola molto importante sulla fede, possiamo chiamarla *la beatitudine della fede*. Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto: questa è la beatitudine della fede! In ogni tempo e in ogni luogo sono beati coloro che, attraverso la Parola di Dio, proclamata nella Chiesa e testimoniata dai cristiani, credono che Gesù Cristo è l'amore di Dio incarnato, la Misericordia incarnata. E questo vale per ciascuno di noi!

Agli Apostoli Gesù donò, insieme con la sua pace, lo Spirito Santo, perché potessero diffondere il mondo il perdono dei peccati, quel perdono che solo Dio può dare, e che è costato il Sangue del Figlio (cfr. *Gv 20, 21-23*). La Chiesa è mandata da Cristo risorto a trasmettere agli uomini la remissione dei peccati, e così far crescere il Regno dell'amore, seminare la pace nei cuori, perché si affermi anche nelle relazioni, nelle società, nelle istituzioni. E lo Spirito di Cristo Risorto scaccia la paura dal cuore degli Apostoli e li spinge ad uscire dal Cenacolo per portare il Vangelo. Abbiamo anche noi il coraggio di testimoniare la fede nel Cristo Risorto! Non dobbiamo avere paura di essere cristiani e di vivere da cristiani! Noi dobbiamo avere questo coraggio, di andare e annunciare Cristo Risorto, perché Lui è la nostra pace. Lui ha fatto la pace, con il suo amore, con il suo perdono, con il suo sangue, con la sua misericordia.

Cari amici, oggi pomeriggio celebriamo l'Eucaristia nella Basilica di San Giovanni in Laterano, che è la Cattedrale del Vescovo di Roma. Preghiamo insieme la Vergine Maria, perché ci aiu-

ti, Vescovo e Popolo, a camminare nella fede e nella carità, fiduciosi sempre nella misericordia del Signore: Lui sempre ci aspetta, ci ama, ci ha perdonato con il suo sangue e ci perdona ogni volta che andiamo da Lui a chiedere il perdono. Abbiamo fiducia nella sua misericordia!

*Al termine del Regina Caeli il Papa ha salutato i gruppi presenti con queste parole.*

Rivolgo un saluto cordiale ai pellegrini che hanno partecipato alla santa Messa presieduta dal Cardinale Vicario di Roma nella chiesa di Santo Spirito in Sassa, centro di devozione alla Divina Misericordia. Cari fratelli e sorelle, siate messaggeri e testimoni della misericordia di Dio!

Sono lieto poi di salutare i numerosi membri di Movimenti e Associazioni presenti a questo nostro momento di preghiera, in particolare le comunità neocatecumenali di Roma, che iniziano oggi una speciale missione nelle piazze della Città. Invito tutti a portare la Buona Notizia, in ogni ambiente di vita. «con dolcezza e rispetto» (*1 Pt 3, 16*)! Andate nelle piazze e annunciate Gesù Cristo, il Nostro Salvatore.

Saluto tutti i ragazzi e i giovani presenti, in particolare gli alunni del Collège Saint-Jean de Passy di Parigi e quelli della Scuola Giuseppe Mazzini di Marsala, come pure il gruppo di ministranti di Taranto.

Saluto il Coro della Basilica di Collemaggio dell'Aquila, i fedeli di Camponerose di Aprilia, Verolanuova e Valentano, e la comunità Scout Fouldard Bianchi.

Il Signore vi benedica, e buon pranzo!